SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

7ª (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Marina mercantile)

e

8ª (Agricoltura e foreste)

VENERDÌ 15 DICEMBRE 1967

(5ª seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente della 7ª Commissione GARLATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » **(1795)** (*D'iniziativa del senatore Basile*); « Provvedimenti straordinari per la Calabria » **(1985)** (*D'iniziativa dei senatori Militerni ed altri*); « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria » **(2199)** (*D'iniziativa dei senatori Scarpino ed altri*); « Provvedimenti straordinari per la Calabria » **(2526-*Urgenza*) (Seguito della discussione e rinvio):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 90, 102, 106
BERLINGIERI 102
DERIU, *relatore* 100
GENCO 99, 100, 101, 102
MURDACA 90, 92, 94
PASTORE, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord* . . . *Pag.* 92, 94, 99, 101
SALERNI 94
SCARPINO 92

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti:

della 7ª Commissione i senatori: Adamoli, Chiariello, Corbellini, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Garlato, Genco, Giancane, Giorgetti, Indelli, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Spasari, Spataro, Spezzano e Vidali.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Asaro, Crollalanza e Vergani sono rispettivamente sostituiti dai senatori Salerni, Basile e Scarpino;

dell'8ª Commissione i senatori: Actis Perinetti, Bernardo, Bertola, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Di Rocco, Masciale, Murdaca, Rovere, Santarelli, Tedeschi, Tiberi, Tortora e Valmarana.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, interviene il senatore Berlingieri.

Intervengono il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord Pastore e i Sottosegretari di Stato per i lavori pubblici de' Cocci e per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

BOLETTIERI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rinvio dei disegni di legge: « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » (1795), di iniziativa del senatore Basile; « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (1985), d'iniziativa dei senatori Militerni ed altri; « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria » (2199), d'iniziativa dei senatori Scarpino ed altri; « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (2526-*Urgenza*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinanari a favore della Calabria », d'iniziativa del senatore Basile; « Provvedimenti straordinari per la Calabria », d'iniziativa dei senatori Militerni, Spasari, Berlingieri, Perugini e Murdaca e « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria », d'iniziativa dei senatori Scarpino, Spezzano, Gullo, Gigliotti, Fortunati e Conte; « Provvedimenti straordinari per la Calabria ».

Comunico alla Commissione che l'ordine del giorno della prossima seduta porterà, tra l'altro, la discussione del disegno di legge: « Proroga con modifiche ed integrazioni delle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, sui provvedimenti straordinari per la Calabria », d'iniziativa dei senatori Spezzano ed altri, che la Presidenza del Senato ha assegnato alla nostra competenza.

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nel corso della seduta di ieri, giovedì 14 dicembre, si sono svolti gli interventi dei senatori Basile, Spezzano, Bernardo e Masciale Proseguendo oggi la discussione generale, do la parola al senatore Murdaca.

MURDACA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo far presente che il mio intervento non vuole essere un discorso, tanto meno un discorso, per così dire, prefabbricato, ma mi limiterò a svolgere alcuni rilievi, quasi estemporanei, relativi ai disegni di legge in esame.

Desidero inoltre premettere, al riguardo, che il mio non è un parere influenzato dalla posizione di partito e di cui siano stati disposti la misura ed i termini, ma un parere personale del tutto libero ed indipendente, così come si addice alla trattazione di un problema del genere, di un problema che si riferisce strettamente e da vicino alla terra che diede a noi calabresi i natali. In questo mio intervento non ripeterò peraltro tutto quello che egregiamente e brillantemente hanno già detto i colleghi in ordine a tale questione, ampiamente dibattendola, nel corso delle discussioni che si sono svolte al Senato nel febbraio scorso; discussioni conclusesi con l'approvazione di quelle mozioni delle quali eravamo firmatari — credo — tutti noi senatori calabresi. Ripetere tutte quelle cose che sono state dette in quella occasione e riaffermate ancora ieri e l'altro ieri in questa sede sarebbe davvero perdere del tempo utile, quando, al contrario, i provvedimenti per la Calabria debbono essere approvati al più presto.

Debbo anzitutto esprimere un parere negativo nei confronti del progetto così detto « ponte », presentato dai senatori comunisti, che a mio giudizio è carente di contenuto programmatico e concatenazione causale con

la precedente normativa e pertanto contrario allo spirito che dovrebbe informare il rilancio della legislazione speciale a favore della Calabria, nonchè agli stessi interessi della Calabria. Lo spirito del disegno di legge governativo è invece proprio quello di riallacciarsi alle cose che si sono fatte in base alle precedenti disposizioni di legge, di riprendere la via e di completare un programma di costruzioni, di consolidamenti, di allacciamenti e di rimboschimenti; tutto quel programma di opere, cioè, che ha avuto inizio con la legge n. 1177, ormai scaduta.

Il disegno di legge-ponte non ha dunque un programma organico a lunga scadenza, come si conviene ad opere del genere di quelle necessarie per la Calabria, nè potrebbe averlo per il suo carattere appunto di legge transitoria: con esso inoltre — secondo i tecnici — non potrebbero essere rispettati i necessari cicli di intervento, per cui in altre parole si avrebbe un taglio netto tra tutto ciò che si è già fatto e quello che si dovrebbe ancora fare, che non porterebbe evidentemente grande vantaggio all'oggetto dei nostri programmi.

Ribadisco pertanto il mio parere contrario al progetto « ponte » presentato dai colleghi comunisti.

Del resto, per rendersi conto dell'esattezza di quanto ho affermato, sarebbe sufficiente leggere alcuni passi della relazione che accompagna il disegno di legge d'iniziativa governativa, e in modo particolare il seguente: « Il Governo stima, pertanto, necessario che l'azione pubblica aggiuntiva in favore della Calabria prosegua in due fondamentali direzioni: *a*) da un lato, completando le vaste iniziative per la conservazione del suolo e la sistemazione idrogeologica, già efficacemente intraprese fin dal 1955; *b*) dall'altro, intervenendo efficacemente nel sistema economico e produttivo locale per realizzare un equilibrato sviluppo economico e sociale della Calabria ».

Si vuol forse fare troppo? Io non direi. Tutti noi calabresi, del resto, abbiamo ripetutamente insistito e sollecitato affinchè in questo disegno di legge si includessero tante iniziative che forse potrebbero apparire superflue: ma è necessario al riguardo tenere presente che in sede di attuazione gli organi competenti dal punto di vista tecnico ed amministrativo, previsti dalle disposizioni del disegno di legge governativo, potranno scegliere gli interventi più necessari da intraprendere con carattere di priorità per realizzare nel modo migliore lo scopo che il provvedimento stesso si prefigge.

Tutto questo evidentemente non significa voler fare troppo ma significa mettere sul tappeto tanti problemi, dei quali si potranno scegliere i migliori, seguendo però quelle direttive date dal Governo alle quali poc'anzi mi sono richiamato.

Ci siamo sempre lamentati che verso la nostra direzione non si guardi con occhio particolare così come sarebbe necessario; mi pare però che in questa occasione dovremmo veramente ringraziare il Governo tutto per l'iniziativa che ha voluto prendere, anche se da noi sollecitato.

In un'altra parte della relazione che accompagna il disegno di legge governativo è detto ancora: « ... è stato predisposto un provvedimento unitario e completo, il quale assorba nel proprio contesto quella parte alle disposizioni anteriormente emanate, delle quali si è inteso prorogare l'efficacia, coordinandole e adeguandole con la nuova normativa ». Ebbene, mi pare che questi due concetti predominanti siano stati introdotti in termini chiari e concreti nelle singole disposizioni di legge, come avremo modo di vedere in sede di esame dei singoli articoli.

Naturalmente, quindi, non possiamo condividere quello che hanno detto l'altro giorno i colleghi di parte comunista e cioè che nei dodici anni di efficacia della nota legge n. 1177 nulla si è fatto per la Calabria perchè tutte le somme spese non hanno raggiunto gli obiettivi prestabiliti, nè hanno creato condizioni migliori di vita per la nostra terra. Al riguardo, onorevoli colleghi, non ritengo che sia il caso in questa sede di addurre argomenti da comizio, ma non posso fare a meno di rilevare che i senatori comunisti nell'affermare questo non hanno certo tenuto conto del bilancio dei provvedimenti straordinari per la Calabria, che viene

regolarmente pubblicato ogni anno, nel quale sono elencate tutte le opere che sono state create allo scopo di attuare quelle disposizioni di legge che noi intendiamo oggi prorogare e viene esposta la situazione degli stanziamenti e delle somme impegnate.

Qualsiasi innovazione porta peraltro con sè degli inconvenienti e delle manchevolezze: ma per evitare che ciò si verifichi non vi sarebbe altro mezzo che quello di non muoversi mantenendo posizioni ormai cristallizzate e superate.

Dei 217.570.000.000 precedentemente stanziati sono stati impegnati fino al 30 novembre scorso ben 250.911.000.000: ora, affermare che queste somme siano state gettate nel vuoto senza alcun risultato concreto mi sembra che significhi veramente voler disconoscere la realtà delle cose! È stato persino negata, sempre da parte di alcuni senatori comunisti, l'utilità per la nostra regione dell'Autostrada del sole; si sono voluti perfino ignorare — ripeto, questo può essere un argomento non di competenza delle Commissioni riunite, ma costituisce una risposta pertinente alle vostre affermazioni — gli spostamenti degli abitati effettuati in base alla legge speciale, per i quali collettività che vivono veramente lontane da ogni soffio di civiltà, da ogni palpito d'umanità, sono invece oggi nelle condizioni di potersi sviluppare, di poter migliorare, di potersi in qualche modo avvicinare ai centri della cultura.

S C A R P I N O . Erano stati previsti 24 o 30 trasferimenti e ne sono stati realizzati meno di sei.

M U R D A C A . Bisogna dare tempo al tempo.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Senatore Murdaca, a questo punto la polemica può cessare. Prendiamo infatti atto dell'ammissione del senatore Scarpino che qualcosa si è fatto.

S C A R P I N O . Onorevole Ministro, noi abbiamo sostenuto che ciò che si doveva fare per la difesa del suolo è stato distorto. Lo abbiamo del resto appreso soprattutto dalla sua relazione, che va esaminata con molta serenità se si vuole porre mente, oltre che cuore, alle esigenze della Calabria; e del resto bisogna dire che tutto il Paese ha subito una distorsione nel suo sviluppo grazie a determinate scelte di natura politica ed economica che si è ritenuto opportuno fare. Mi riferisco in particolare alla questione dell'Autostrada e della motorizzazione, con cui si è andati non solo contro il Mezzogiorno ma contro tutta l'economia italiana; cosa, del resto, che è emersa dal Congresso democristiano. Dovete fare più attenzione alle vostre faccende, perchè noi abbiamo l'abitudine di studiare i documenti.

M U R D A C A . Noi non abbiamo detto proprio questo. Ad ogni modo sono lieto di queste interruzioni, poichè provocano chiarimenti e favoriscono l'assunzione di posizioni nette, certamente utili, anzi necessarie, nel nostro lavoro.

Riprendendo il discorso, onorevoli colleghi, desidero ricordare come avessi premesso di non voler riproporre gli argomenti già messi sul tappeto — e, devo dire, con molta maestria — da alcuni colleghi, bensì rispondere ad un'affermazione che mi è sembrata, non dico infondata, ma quanto meno azzardata. Si è detto, cioè, che il provvedimento è stato presentato ora in quanto sono alle porte le elezioni ed il Governo sarebbe stato sollecitato da tale scadenza; ma asserendo questo si dimentica che della materia si parla da lunghissimo tempo, e che la legge per la Calabria è scaduta proprio in questo anno per una pura combinazione: non si prevedeva certo, cioè nel 1955, la coincidenza attuale con le elezioni. Posso dirlo avendo avuto l'onore, in quell'anno, di far parte del Comitato incaricato di elaborare il relativo disegno di legge, che a quell'epoca rappresentò in effetti una grande conquista.

Per quanto riguarda il merito del presente provvedimento, almeno per la nostra parte, direi che dovremmo fidarci del patrio Governo; dovremmo fidarci dell'onorevole ministro Pastore, il quale ha dato prova — e questo vuole essere un elogio sentito, ri-

spettoso e sincero — di una sensibilità veramente straordinaria, proponendoci uno schema così bene organizzato da riprendere un po' tutti i motivi della nostra discussione, tutte le aspirazioni da noi espresse a suo tempo in Aula e da lui ascoltate con vero interesse e con vera simpatia. È questo il motivo per il quale sono favorevole al disegno di legge.

Ricordo, onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda e poichè ritengo che il passato deve rappresentare un'esperienza utile per il presente, che nel 1955, quando si trattò di discutere quel disegno di legge, molti colleghi erano increduli, scettici e diffidenti, in quanto non ritenevano possibile risolvere con i finanziamenti previsti il problema della Calabria. Io invece sostenevo una tesi diversa, giudicando che il provvedimento avrebbe comunque rappresentato un primo passo al fine di ottenere qualcosa di più in futuro; ed ecco che oggi, scaduto il termine di dodici anni posto per l'attuazione di quella legge che stanziava 270 miliardi, possiamo proseguire sulla stessa strada ottenendo dal Governo un nuovo stanziamento di 345 miliardi. Sarà poco? Sarà molto? Certo, se dovessi parlare esclusivamente da calabrese, dovrei dire che si tratta di una somma insufficiente. Ma, per la considerazione fatta dianzi, sostengo invece che tutto è utile per iniziare a lavorare: vedremo in seguito che cos'altro si potrà fare.

Il collega Carelli così ha concluso la sua relazione:

« Onorevoli colleghi, nel concludere questo mio breve intervento, vorrei pregarvi di esaminare con particolare attenzione le disposizioni finanziarie del testo: esse costituiscono la premessa per affrontare con chiarezza di idee e precisazione di indirizzi il problema dell'effettivo sviluppo della tormentata zona calabrese... ».

Ora egli non dice proprio quanto ho detto io poc'anzi, ma lo lascia intravedere tra le righe: accettiamo cioè quanto ci viene proposto, magari tentando di giungere ad un aumento del finanziamento — e da parte democristiana vi è un coro unanime in questo senso — per poter effettivamente realizzare quanto previsto dal provvedimento; ma ma se tale aumento non fosse possibile accogliamo lo stesso il disegno di legge, poichè ciò non significa rinunciare ad ulteriori contributi. Il passato, ripeto, deve esserci maestro per l'avvenire: completiamo dunque quanto già si è fatto e vediamo che cosa ancora si può fare.

Ciò che poi dovrebbe maggiormente deciderci, onorevoli colleghi, in senso positivo è il criterio che è stato usato sia nella vecchia legge che nella nuova, cioè il criterio dell'aggiuntività delle disposizioni. Io, che sono vicino alle amministrazioni comunali e provinciali della mia Regione e posso dire che non siamo stati privati di nulla per quanto concerne gli interventi ordinari previsti da altre leggi; ragione per cui tutto quanto stabilito dalla legge speciale ha rappresentato effettivamente un'aggiunta, e ciò deve costituire per noi un serio motivo di meditazione.

A questo punto vorrei rivolgere una raccomandazione all'onorevole Ministro. Nella proposta di legge da noi firmata vi è un articolo — come ha molto attentamente e diligentemente rilevato il collega Deriu nella sua relazione — con il quale si propone uno sgravio per cinque anni dell'addizionale. Si tratta dell'articolo 7, che così dispone:

Nei territori di cui all'articolo 3 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per il primo quinquennio dell'applicazione della presente legge, viene sospeso, nella misura del 50 per cento, il pagamento delle addizionali e dei contributi previdenziali gravanti in agricoltura a favore degli Enti locali e previdenziali. Agli Enti locali e agli Enti previdenziali saranno corrisposti i relativi importi versati in meno, per effetto dello sgravio, con i fondi della presente legge.

Pregherei quindi l'onorevole Ministro di voler accogliere un emendamento in tal senso al testo governativo, perchè dall'esperienza acquisita in proposito mi sono convinto che un alleggerimento fiscale rappresenta un toccasana per le zone depresse della regione calabra ed in particolare per la zona ionica. Ne beneficiano infatti i piccoli agricoltori.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Vorrei dirle subito che nell'economia generale della legge speciale vi è stata la priorità assoluta — salvo quelle che sono state chiamate « distorsioni », con termine che non accetto — per la difesa del suolo.

Per la pecularietà di questo problema ogni altra cosa che si facesse determinerebbe la legittima rivendicazione anche di altre regioni che si trovano nelle stesse condizioni. Da questo punto di vista bisogna stare attenti. Già mi sono sentito dire, a proposito dell'Università: « Perchè non intervenite ugualmente in favore della costituenda o costituita Università dell'Abruzzo, o di quella della Lucania »? Ecco perchè alcuni aspetti del problema non sono stati presi in esame nel disegno di legge. Il Governo non poteva non fare queste considerazioni.

M U R D A C A . Prendo atto di quanto lei dice, ma credo che, sempre se la maggioranza della Commissione lo ritenga opportuno, una disposizione di questo tipo verrebbe a completare quelle che sono le agevolazioni e le provvidenze previste nel disegno di legge a favore dell'agricoltura. Indubbiamente quello che lei dice è esatto ma lo sgravio delle imposte, dei contributi e delle tasse potrebbe essere contemplàto in questo disegno di legge perchè attiene alle agevolazioni che si intendono apportare all'agricoltura. Non si tratta di imposta fondiaria ma di addizionali di contributi previdenziali.

Non voglio comunque tediarvi più a lungo; per le altre questioni mi rimetto a quanto hanno detto gli altri colleghi riservandomi di intervenire quando passeremo ad esaminare articolo per articolo il disegno di legge.

Concludo esprimendo il mio favore al disegno di legge presentato dal Governo. Esprimo il mio plauso incondizionato a tutti i colleghi che hanno dato il loro apporto per la soluzione del problema, al collega Deriu, relatore per la Commissione dei lavori pubblici, al collega Carelli, al quale ho già manifestato il mio senso di stima, e al collega Bolettieri, che ha compiuto un grande lavoro fornendoci notizie e redigendo il parere su incarico della Giunta del Mezzogiorno. Ringrazio il Presidente per avermi concesso la possibilità di parlare e ringrazio l'onorevole Ministro per le notizie che ci ha dato.

S A L E R N I . Onorevoli colleghi, non è la prima volta e non sarà l'ultima che io prendo la parola (in sede assembleare, oltre che in sede di Commissione finanze e tesoro, di Commissioni speciali e dinanzi alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno) in difesa degli interessi, anzi dei diritti della Calabria, della mia Calabria!

Avrei preferito non parlare di tale argomento, non essendo mia abitudine discutere in persona propria; ma — di fronte alla sprovveduta e ingiusta accusa mossami ieri (durante il suo intervento) dal senatore Masciale nella avventata presunta carenza di mio apporto alla battaglia che attualmente i parlamentari meridionali e quelli calabresi, in particolare, stanno conducendo per l'impostazione del problema calabrese — mi sia consentito, in deroga alla mia predetta linea di condotta, ricordare, in rapidissima sintesi, come costante e permanente sia stata la mia attività per galvanizzare il problema e, comunque, per contribuire, doverosamente, alla sua soluzione.

Invero — a prescindere dagli interventi vari e in molteplici settori, tra cui quello per la istituzione del Parco nazionale della Calabria, ricordato ieri, con acume e precisione, dal senatore Spezzano — consentitemi richiamare, per enunciazione, ossia per sintesi:

1) il mio intervento del 30 maggio 1964, durante il quale — parlando in sede di discussione del bilancio dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1961 — svolsi il tema in merito alla possibilità di aprire un capitolo nuovo nella politica meridionale in genere, e in quella della Calabria in particolare;

2) il mio intervento del 22 giugno 1965, in cui — nel parlare in ordine alla opportunità o meno del rilancio della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno — sostenni che, in tanto tale rilancio avrebbe potuto avere un profondo significato e una profonda giu-

stificazione, in quanto fosse stato impresso un nuovo corso politico alla soluzione economica del problema meridionale e, in modo sempre più specifico, al problema della Calabria;

3) il mio intervento del 16 febbraio 1967 ad illustrazione della mozione unificata (contrassegnata col n. 40 degli Atti parlamentari), mozione che (con tutto il rispetto per il compianto amico senatore Militerni) porta non soltanto la mia compaternità formale, ma è anche la risultante della mia collaborazione sostanziale, come, del resto, ne fanno fede le due precedenti mozioni singole (quella di Militerni e la mia, registrate, rispettivamente, coi numeri e 37 e 39 e poi unificate nella predetta mozione n. 40);

4) il mio intervento del 7 luglio 1967, in cui — nel trattare della industrializzazione del Mezzogiorno, quale obiettivo fondamentale della programmazione economica — estesi, naturalmente, il mio discorso al problema della industrializzazione della Calabria.

Dopo tali premesse, entrando nel merito, ritengo di poter rilevare come la genesi dei disegni di legge in esame vada ricercata in tre atti o provvedimenti: il primo di carattere storico; il secondo di carattere politico; il terzo di carattere legislativo e, quindi, giuridico.

A) Per quanto attiene al provvedimento di carattere storico (anch'esso di natura legislativa) basta por mente alla legge 26 novembre 1955, n. 1177 (modificata e integrata dalla legge 10 luglio 1962, n. 890) in base a cui dopo le disastrose alluvioni della Calabria (dovute, sì, a straordinari eventi metereologici, ma aggravate dall'incuria degli uomini) una più attenta considerazione della difesa del suolo portò l'azione pubblica ad affrontare, in modo più diretto, il problema, dando avvio alla ristrutturazione e al coordinamento degli atti e degli organismi d'intervento tecnico e finanziario.

B) Il provvedimento di carattere politico (come sopra enunciato) si riferisce, invece, alla citata mozione, con cui il Governo (per tramite del ministro Pastore) prese impegno di presentare la nuova legge pro Calabria, per la intensificazione e la definizione dei problemi rimasti insoluti.

C) Il terzo provvedimento (quello governativo in esame) e quelli collaterali (d'iniziativa parlamentare) s'inseriscono — formalmente e sostanzialmente — nella legge 27 luglio 1967, n. 685, con cui è stato approvato il programma economico nazionale per il quinquennio in corso con specifico riferimento allo « sviluppo economico del Mezzogiorno » e della Calabria in particolare.

Questa legge determina un obbligo giuridico, il quale legittima, in pieno, i disegni di legge in esame; mentre, sotto il riflesso sostanziale, non potremmo non osservare che il problema di una efficiente e razionale politica di difesa e conservazione del suolo assume — nel quadro generale del raggiungimento di un più equilibrato assetto del territorio calabrese — un particolare preminente o prioritario interesse.

Naturalmente il disegno di legge governativo (che segue alla legge di proroga della cosiddetta addizionale « pro-Calabria », la quale ne costituisce il presupposto morale, ma non giuridico a causa del divieto esistente nel nostro ordinamento di istituire imposte di scopo in un bilancio ordinato in modo unitario con articolazione sia delle poste di entrata che di quelle delle spese) dev'essere, da noi, esaminato, discusso ed eventualmente emendato anche con le norme contenute nei disegni di legge d'iniziativa parlamentare (contraddistinti coi nn. 1795, 1985, 2199) che il predetto disegno di legge d'iniziativa governativa (n. 2526) precedettero, se non addirittura stimolarono.

In particolare ritengo di dover insistere nel rilevare che il problema della difesa idrogeologica del territorio calabrese (che incide sensibilmente sul provvedimento e lo legittima come provvedimento di carattere straordinario) non potrebbe non essere considerato con carattere prioritario e con fini d'interventi (attività) antidispersivi.

Su tale punto non potrei non essere — in linea di massima — d'accordo sul disegno di legge Scarpino, Spezzano ed altri, dato che esso (come opportunamente rileva il senatore Bolettieri, estensore del parere del-

la Giunta consultiva per il Mezzogiorno) « mostra chiaramente, fin dal titolo, qual'è l'obiettivo dei provvedimenti richiesti, cioè l'attuazione di un piano organico della difesa del suolo in Calabria ».

Ciò induce a profonde meditazioni e a politiche illazioni non soltanto sotto il profilo della spesa (preventivata per tale piano e sul cui ammontare esistono giusti dissensi) ma anche sotto il profilo di altre non meno rilevanti considerazioni, su cui vi intratterrò nel mio intervento.

Invero il problema della difesa del suolo dalle calamità naturali non sempre è stato trattato in modo corretto nel nostro Paese. Anche in recenti calamità si è sottolineata, forse in modo eccessivo, la ineluttabilità di certi eventi che si verificano sotto la spinta delle forze della natura; mentre è evidente che un tempestivo e previggente intervento può contenere o, quanto meno, attenuare gli effetti delle cosiddette cause ineluttabili.

Non vi è dubbio, invece, che quando, accanto ai necessari provvedimenti idrogeologici venga preordinata una razionale organizzazione e valorizzazione agricola (e non solo boschiva) del territorio, oltre a conseguire lo sfruttamento delle sue risorse naturali, si rende più agevole la soluzione del problema del suolo.

Non sta a me (che appartengo alla categoria dei giuristi) in mezzo a una schiera di esperti di problemi agricoli e tecnici, parlare di problemi inerenti all'agricoltura. Ciò, tuttavia, al lume delle mie cognizioni (delle cognizioni che debbono far parte, come cultura generale, anche della competenza degli avvocati) non mi inibisce di rilevare come il problema prioritario, in materia, sia quello della montagna. Il problema della montagna costituisce, infatti, un tutto organico con quello della conservazione del suolo, perchè è, in montagna, prevalentemente che il dissesto idrogeologico produce i maggiori danni.

Di qui la necessità di una soluzione organica del problema calabrese, che è anzitutto problema della montagna e che richiede: la urgente canalizzazione (a monte) delle acque e dei torrenti, nonchè l'urgente rimboschimento, quali strumenti (l'una e l'altro) di razionale sforzo per la conservazione del suolo in Calabria.

I problemi della conservazione del suolo in Calabria sono di tali dimensioni ed imponenza che — malgrado da 15 anni se ne sia iniziato lo studio e la risoluzione — siamo ancora molto lontani da una razionale sistemazione, tendente a salvaguardare gli abitati, le zone collinari e vallive, le opere pubbliche e — domani — le industrie.

Certamente una politica coraggiosa può consentire la restaurazione di una montagna dissestata, con una produzione discreta di boschi e di pascoli e con una popolazione stabilmente insediata.

Ma se mancano coraggio e volontà, non facciamoci soverchie illusioni al riguardo. La montagna (che in Calabria occupa circa il 60 per cento del territorio) è in crisi; una crisi infinitamente più grande di quella delle zone collinari: l'esodo, dalle zone montane calabresi, ha assunto tali dimensioni che spesso non si trovano, in esse, più uomini al disotto dei 40 anni.

E poichè la difesa del suolo va attuata non soltanto nel quadro delle acque e dei torrenti , ma anche nell'ambito dei problemi agronomici, occorre dedicare al fattore umano un'attenzione e una considerazione strettamente connessa con quella della difesa del suolo. Ciò perchè l'insediamento di ogni coltura attiva — non importa se intensiva od estensiva — costituisce il provvedimento più idoneo e sicuro per garantire la presenza e la vigilanza dell'uomo sulla terra, oltre che per ottenere la più valida organizzazione del processo produttivo.

Onorevoli colleghi, io sono d'accordo con gli esperti e gli studiosi della materia, i quali ritengono che, per la risoluzione del problema calabrese, bisogna avere il coraggio di sostituire alla disorganizzazione attuale una grossa ed efficiente organizzazione; bisogna avere il coraggio di ricostituire, gradualmente, un notevole demanio silvo-pastorale e di affidarlo alla responsabilità di un efficiente organo tecnico (quale l'Azienda delle foreste demaniali) incaricandola di dirigere — secondo un preciso piano organico — tutte le opere di difesa del suolo e di restituire boschi e pascoli migliorati in concessione ossia in affitto agli agricoltori associati.

Invero: soltanto se avremo il coraggio di porci su questa scala, che è la stessa sul-

la quale si pongono oggi le grandi produzioni industriali; soltanto se porremo questa condizione, potremo far sì che (come conseguenza della difesa del suolo e dell'assetto della montagna) l'uso di una ricchezza modesta, ma non irrilevante, rappresentata da questa vasta superficie, dia i rendimenti di cui è suscettibile, e consenta, nel contempo, il regolare, più razionale e meno costoso svolgimento di sistemazione e di difesa del suolo.

Analogamente: una politica di riordinamento e di assistenza può dar origine a un civile ed economico riassetto delle zone collinari, almeno in parte già provvedute di una agricoltura e di una economia a livello di reddito più elevati con caratteri di notevole stabilità.

La regione avrà, poi, la prospettiva di aprire un vero e proprio processo di moderno sviluppo economico nelle zone di pianura e costiere, in base a una energica politica di industrializzazione e di integrale sviluppo intensivo dell'agricoltura mediante la irrigazione, al fine di un equilibrato sviluppo economico e sociale.

Un piano così profondo (anche se limitato incisivamente alla difesa idrogeologica del suolo calabrese) potrebbe sembrare ambizioso, ma non lo è, essendo necessario affrontare oggi (o mai più) la soluzione del problema.

Se le cose stanno come stanno, dobbiamo avere il coraggio di impostare il problema, proiettandolo subito verso una soluzione definitiva: certamente senza sprechi, ma, nel contempo, in proporzione della grandiosità storica e politica del problema medesimo. Invero i miliardi preventivati (e gli altri che ci auguriamo possano venire preventivati in aggiunta) sono diretti a uno scopo; ma essi potranno risultare giustificati e legittimati solo se riceveranno la destinazione alla soluzione organica cui gli attuali disegni di legge tendono.

Il nostro compito non è (nè può essere) solo quello di ricuperare la montagna per l'assestamento idrogeologico del suolo, di sistemare la collina, di proseguire nella bonifica della pianura; ma è anche quello di rendere l'una e le altre economicamente e socialmente efficienti per l'immediato domani e per il futuro: il che richiede, appunto, una nuova struttura civile e un'apposita organizzazione.

Si aumentino pure i finanziamenti se quelli preventivati sono insufficienti; purchè (*quod est in votis!*) si agisca non già nello interesse di questo o di quel partito; ma nell'interesse della Calabria (come, con felice espressione ha ieri rilevato il senatore Spezzano), anzi, nell'interesse dell'intero Paese, come mi permetto di aggiungere io.

I tempi sono maturi; abbiamo già (come ho innanzi accennato) lo strumento legislativo in base a cui possiamo muoverci; in base a cui possiamo agire.

Intendo riferirmi al piano di programmazione economica nazionale, approvato con la legge 27 luglio 1967, n. 685. Questa, infatti, nel trattare dello « sviluppo economico del Mezzogiorno » (al cap. XVII), testualmente dispone:

« In considerazione della particolare situazione della Calabria, il Governo provvederà alla proroga della legge speciale, a favore di questa Regione.

« I relativi interventi, inteso il Comitato regionale per la programmazione economica, dovranno essere inquadrati nei piani pluriennali di coordinamento e rivolti alla risoluzione dei problemi — di lungo periodo — della conservazione del suolo, dello sviluppo agricolo, della valorizzazione turistica, della sistemazione degli abitati ».

In tali limiti che — pur nella loro ampiezza — non comprendono tutti gli oggetti della legge di piano (la quale, come è noto, contempla molte altre cose, come la industrializzazione del Mezzogiorno) noi possiamo procedere legittimamente, creando gli strumenti e le misure di intervento, di cui la stessa legge ci offre le possibilità, senza attendere l'attuazione del piano di programmazione (di cui, com'è noto, non sono state ancora approvate le procedure).

Onorevoli colleghi, per quanto attiene, in particolare, al contenuto degli interventi aggiuntivi in Calabria la nostra parola definitiva la diremo allorchè discuteremo, specificamente, sui singoli disegni di legge e sui singoli capitoli di ogni disegno di legge.

Sin da ora, tuttavia, affermo che, in via di massima, potremo ritenere soddisfacente il disegno di legge governativo, pur facendo qualche riserva (dopo disamina approfondita) in ordine alla portata della disposizione di cui alla lettera *b*) dell'articolo 2 dello stesso disegno di legge, al fine di stabilire se ed entro quali limiti esso possa ritenersi contemplato nella citata disposizione del capitolo XVII (n. 162) concernente la possibilità di intervento della legge speciale pro-Calabria anche in materia di « sviluppo agricolo » salvo inquadramento nei piani pluriennali di coordinamento. Nessun dubbio mi sembra invece possa sorgere per quanto attiene alla materia contemplata nelle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 2 del disegno di legge governativo (cioè in ordine alle materie concernenti: *a*) le « opere di sistemazione idraulico-forestale dei corsi di acqua e dei bacini versanti »; *b*) « le opere di difesa degli abitati esistenti dal pericolo delle alluvioni e frane, ivi comprese le opere per il risanamento integrale degli abitati dissestati, nonchè le opere di difesa degli abitati dal mare ».

Altrettanto ritengo di poter affermare in ordine alla legittimità (nei limiti di cui alla citata legge di programmazione) per quanto concerne « gli interventi (in base alla emananda legge speciale pro-Calabria) nei settori della formazione civica, culturale e professionale ».

Già ho parlato dell'elemento uomo come unità associativa necessaria per la difesa del suolo e per l'assetto delle zone montane e collinari. Ma l'elemento uomo (inteso come fattore di lavoro diretto) non potrebbe essere considerato razionalmente produttivo (sotto il profilo economico) se non venisse integrato nella direzione, nell'assistenza e negli interventi agronomici, che, a mio avviso, rientrano in quelli contemplati nella citata lettera *d*) dell'articolo 2 del più volte citato disegno di legge d'iniziativa governativa ossia negli « interventi nei settori della formazione civica, culturale e professionale ».

Il problema è connesso alla sperimentazione agraria, che dovrà assicurare, appunto, la soluzione tecnica dei grandi problemi della ricerca agronomica; dalla corretta meccanizzazione dei lavori agricoli al più economico impiego dei fertilizzanti chimici; dalla razionale espansione delle tecniche irrigatorie ad una più approfondita e specifica difesa delle colture agrarie; della definitiva eliminazione delle cause di ordine parassitario e climatologico; della sistemazione idraulico-forestale. Si dovrà garantire agli agricoltori una assistenza tecnica capillare, al di fuori di dannose carenze o di non meno dannose speculazioni; si dovrà garantire una preparazione professionale, pari a quella che le numerose scuole di vario ordine e grado garantiscono ad altri settori produttivi.

Invero l'agricoltura moderna ha bisogno di maestranze specializzate e qualificate al pari delle industrie e delle altre attività terziarie; per cui i corsi di qualificazione, che verranno regolati da un disegno di legge presentato di recente dal Governo all'esame del Parlamento, non dovranno dimenticare il settore agricolo.

È evidente che tali corsi di qualificazione non possano limitarsi ai lavoratori che dalla agricoltura passino agli altri settori, ma debbano interessare anche e soprattutto quelli che intendono rimanere nel settore agricolo. L'uso dei mezzi moderni di produzione (macchine, fertilizzanti, antiparassitari) e delle moderne tecnologie agronomiche senza una adeguata preparazione professionale non potranno trovare impiego razionalmente economico, caratterizzato dalla necessaria sicurezza per la incolumità degli operatori e per la qualità dei prodotti agricoli.

In tali concetti s'inquadra la istituzione della Università in Calabria di tipo nuovo e tecnologico; per cui — nell'ambito degli interventi previsti nei settori della formazione civica, culturale e professionale contemplati dall'articolo 2, lettera *d*) del disegno di legge governativo, l'articolo 14 dello stesso disegno di legge prevede un contributo non inferiore a lire 10 miliardi a carico dei fondi di cui al successivo articolo 18: contributo che, per gli scopi cui è destinato (ricerca scientifica e attrezzature della istituenda Università), dovrebbe essere

quanto meno raddoppiato per riuscire idoneo ed efficiente.

Ne riparleremo con un apposito emendamento, che ci auguriamo possa essere accettato dal Governo e approvato dal Senato. Ciò rientra negli impieghi sociali del reddito, di cui al programma economico nazionale approvato con la citata legge 27 luglio 1967, n. 685, la quale, per quanto attiene appunto all'istruzione, alla formazione culturale (capitolo VIII), prevede un « centro universitario a carattere residenziale da localizzare nella Calabria », disponendo: « . . .tale centro ospiterà in prevalenza studenti provenienti dalle zone meridionali prive di sede universitaria e risponderà alla esigenza di promuovere la formazione di personale superiore e dirigente del Mezzogiorno. Esso disporrà di adeguate attrezzature perchè vi si possano svolgere le discipline più direttamente connesse allo sviluppo sociale e al processo di trasformazione economica del Mezzogiorno ».

Onorevoli colleghi, a me sembra che il disegno di legge speciale per la Calabria s'inquadri nel piano generale di programmazione economica e che, salvo il necessario coordinamento allo stesso, in base ai nuovi provvedimenti straordinari possano trovare, finalmente, soluzione: sia il problema della difesa idrogeologica del territorio di questa bella ma non ricca e finora sacrificata regione; sia il problema dello sviluppo agricolo-tecnologico, a cui è strettamente connessa la soluzione dei problemi economici, sociali e culturali.

Concludo, pertanto, riprendendo un concetto altra volta accettato e fatto proprio dal ministro Pastore. Il problema della Calabria e il problema cardine del Mezzogiorno: o lo risolviamo in pieno, questo problema, oppure la sua ulteriore mancata integrale risoluzione non sarebbe soltanto un danno politico; sarebbe addirittura un imperdonabile e forse irreparabile danno economico per il Paese!

G E N C O . In occasione della prima legge speciale in favore della Calabria fu approvata un'addizionale per la quale i cittadini italiani versarono determinate somme. Ritengo quindi che noi tutti, mi riferisco anche ai componenti della maggioranza, abbiamo il diritto di sapere quali siano stati i proventi di tale addizionale; anche perchè essa è stata poi prorogata ed avemmo anzi modo di ascoltare in proposito una dissertazione a sfondo tecnico-scientifico del collega Bonacina. Ora, imposta di scopo o non di scopo, si tratta di una sottilizzazione superflua: ciò che interessa è la sostanza della questione. Sugli introiti suddetti le voci sono discordi. Si parla infatti di 250 miliardi da una parte, e addirittura di 650, 680 dall'altra; e bisogna sapere qual'è la verità, poichè la logica più elementare ci fa concludere che se la somma supera i 500 miliardi, per la Calabria si è speso solo la metà di quanto si è incassato.

Detto questo, vorrei ricordare che, in occasione della proroga della legge speciale, ho già avuto modo di esprimere lo stesso concetto. Non voglio certo sostenere che i proventi in questione debbano essere spesi interamente per la Calabria, anche perchè l'intestazione dell'addizionale è stata successivamente mutata.

Sicchè il Parlamento, e in questo caso il Senato, che se ne sta occupando per primo, abbia la possibilità di vedere se in questa materia si procederà rettamente o non si farà viceversa il giuoco dei bussolotti. Non mi riferisco a lei, onorevole Pastore.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Le risponderò e le darò tutti i dati possibili, ma non è un problema nuovo; ho già fornito questi dati al Senato e alla Camera.

G E N C O . La ringrazio.

La Calabria è dunque formata per un quinto di zone pianeggianti e per quattro quinti di zone montane. Ha un'estensione di un milione e mezzo di ettari in cifra totale; la sola parte montana copre un milione e cinquanta mila ettari, equivalente al 70 per cento del territorio ed ha bisogno di molte sistemazioni.

Io vado spesso a Longobucco perchè ho una figliola che vi risiede, e non scelgo cer-

tamente il mese di dicembre per andarvi, perchè la strada nel periodo invernale diventa veramente impraticabile. Vorrei invitare i colleghi che non hanno mai visitato la Calabria e la Puglia a fare una visita sia all'una che all'altra regione, senza trascurare la Basilicata, che ha problemi analoghi a quelli della Calabria, anche se quelli calabresi sono un po' più gravi e complessi.

A proposito di questi problemi non si può dire che non si sia intervenuti nel tentativo di risolverli. Nel disegno di legge del senatore Militerni e negli altri sono elencate le somme spese, però i problemi sono di una tale vastità che quelle somme non sono state sufficienti e probabilmente non lo saranno neanche quelle stanziate con gli attuali disegni di legge.

Non è, poi, vero quello che ha detto il senatore Scarpino cioè che la montagna calabrese è tutta in fase di caolinizzazione. Vi sono zone in cui il granito che costituisce il massiccio della penisola calabrese subisce il fenomeno dello sgretolamento, ma come ebbi a dire l'altro giorno, questo fenomeno avviene attraverso un processo secolare per cui, quando la montagna calabrese si sgretolerà per intero, lo spopolamento totale della montagna calabrese a causa di questo processo avverrà soltanto fra alcune decine di secoli, e mi sembra che non sia il caso perciò di preoccuparcene adesso.

Questo non toglie però che la sistemazione idrogeologica della regione sia indispensabile ed indifferibile: condivido pertanto quanto è affermato al riguardo nella relazione governativa.

Vorrei inoltre riprendere la domanda che stava ponendo ieri, prima che venisse interrotto, il senatore Masciale al ministro Pastore in ordine all'elettrificazione delle montagne calabresi, facendo rilevare nel contempo come di tale questione non vi sia cenno nel testo del disegno di legge, mentre esiste soltanto un piccolo riferimento a pagina 5 della relazione che l'accompagna. Chi vede i grossi impianti di produzione di energia elettrica esistenti nella regione si meraviglia infatti che la maggior parte di tale produzione sia consumata nella Basilicata e in Puglia, mentre i centri abitati della Calabria, situati nelle zone più sperdute e abbandonate, sono ancora del tutto sprovvisti di energia elettrica. Tale fenomeno peraltro non ci deve meravigliare perchè — come è noto — le linee elettriche di grande trasporto sono interconnesse, sono tali cioè che in determinati periodi l'energia è diretta dal Nord al Sud e viceversa: tuttavia vorrei conoscere cosa prevede al riguardo il disegno di legge governativo in aggiunta a quanto già stanziato dal Piano verde. In proposito è necessario infatti tenere presente che il Piano verde dispone per l'elettrificazione soltanto di 38 miliardi, di cui 15,2 sono destinati al Mezzogiorno, Calabria compresa, mentre ne occorrerebbero almeno il doppio solo per la Puglia.

D E R I U , *relatore*. Quando il senatore Genco parla di elettrificazione si riferisce all'illuminazione o alla forza motrice?

G E N C O . Mi riferisco ad entrambe. Oltre all'illuminazione, per la quale peraltro non occorrono particolari impianti di trasporti di energia elettrica, essendo possibile produrne per mezzo di anemomotori, che in Russia sono già molto diffusi (è evidente però che si tratta di una soluzione di ripiego), mi riferisco infatti anche all'energia motrice, che è necessaria per l'esecuzione di molti lavori agricoli.

Onorevole Pastore, mi consenta una domanda, torno a ripetere che sono favorevole al disegno di legge, ma le somme in esso previste sono tutte riservate all'eliminazione del dissesto e alla sistemazione idrogeologica; come mai nulla è previsto per l'industria? Il compianto amico Militerni, alla cui memoria consentitemi di elevare un ricordo, nel suo disegno di legge aveva previsto anche iniziative in questo campo; infatti proponeva la creazione di una sezione speciale, aggiungendo all'articolo 9: « La Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, prevista dall'articolo 11 della presente legge, è autorizzata a promuovere ai sensi dell'articolo 2761 del Codice civile una Società finanziaria per azioni con il compito di promozione e assistenza d'iniziative

industriali, sia direttamente che attraverso la partecipazione al capitale delle imprese ».

Nel disegno di legge d'iniziativa governativa non vi è nessun accenno del genere, mentre, a mio avviso, dovremmo occuparci anche di questo aspetto del problema. Il ministro Pastore risponderà subito che vi è la legge n. 717.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Come prevede che risponderei in questo modo? Invece ho un'altra risposta, la stessa che ho già avuto modo di dare questa mattina: il giorno in cui tale assistenza fosse concessa alla Calabria dovremmo estenderla anche alla Lucania, alla Puglia e alla Basilicata, e ciò non è possibile per il momento. Ecco perchè non abbiamo accolto la sua proposta.

G E N C O . L'IRI, durante il periodo fascista, fu creato allo scopo di salvare le grosse e piccole industrie del nord. Ed io domando: come mai si lasciano andare a male iniziative industriali, alcune delle quali prese sotto l'impero della legge del 1928, e altre prese in tempi più recenti? Avrei parecchi esempi da fare e non tutti mi tornano in mente: vi sono un albergo turistico e un'industria che lavora e produce materiale ferroviario, l'OMEGA, che stanno andando piuttosto male. Ma nonostante l'esistenza di tante industrie che avrebbero bisogno di aiuto, leggo sul « Tempo », proprio l'altro giorno, che un grande stabilimento per lavorare il legno è stato preventivato a Reggio Calabria. Già esisteva a Bovalino, vicino a Locri, un grosso stabilimento che, per colpa degli Istituti bancari, ha dovuto interrompere la sua attività; è stato comprato dallo Stato e ora viene utilizzato soltanto per lavorare i materiali boschivi dell'Aspromonte. Era uno stabilimento con alcune centinaia di operai, specializzato nel costruire porte tamburate, con un sistema nuovissimo, che suscitò meraviglia in tutti noi ingegneri, quando andammo a visitarne le attrezzature.

Con uno stabilimento già impiantato e che converrebbe incentivare, perchè si costruisce un nuovo stabilimento? Non mi sembra giusto favorire imprenditori lombardi che vengono nel meridione ad esercitare il loro spirito di intraprendenza e d'iniziativa per fruire del credito degli Istituti creati appositamente per la Cassa del Mezzogiorno, mentre i meridionali, e i calabresi in particolare, sono dimenticati perchè considerati privi d'iniziativa. Questa è la mentalità corrente in alcune zone del nord.

Onorevole Pastore, tanto per fare un esempio, vorrei ricordare che nel 1949 durante un congresso, a Milano, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, svoltosi nelle sale del Politecnico e a cui intervenni, poichè ero senatore ma prima di tutto ingegnere, proprio nei giorni in cui avvenne il tragico incidente di Melissa, sentii un ingegnere siciliano dimorante a Milano dire: « Noi meridionali non abbiamo la mentalità e la capacità di realizzare, da noi manca il clima industriale ».

Io non entro nel merito della legge, ma domando che si esamini — forse presenterò un'interrogazione sull'argomento — la possibilità di rinvigorire, di rivitalizzare (per adoperare un vocabolo di moda) le iniziative industriali che sono sorte e che per motivi indipendenti dalla volontà degli imprenditori stanno languendo o sono ferme. Per esempio, nella zona di Gioia Tauro sorse un magnifico stabilimento, l'OLCA (Oleificio Calabrese), che attuò anche iniziative sociali di primissimo ordine (la mensa e gli alloggi per gli operai, il nido d'infanzia per i bambini, eccetera), ma poi ha dovuto cessare la sua attività.

P A S T O R E , *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* Non accetto questa logica, con cui, di un fenomeno che si verifica anche altrove, si tende a fare una situazione caratterizzante il Mezzogiorno. Certo sarebbe bene che la chiusura delle aziende non avvenisse, ma direi che il fenomeno al Nord ha la stessa caratterizzazione che al Sud, con la differenza che al Sud mancano le risorse naturali. State at-

tenti a non creare una situazione di vittimismo per il Sud, come se il popolo meridionale fosse inferiore a quello settentrionale Non bisogna prendere sul tragico tutto quello che succede nel Meridione. Gli imprenditori della zona cui lei, senatore Genco, ha accennato poco fa, in realtà accusano se stessi per non aver saputo portare avanti, sul piano dell'economicità, le proprie industrie. Ella non ha il diritto di dire in tutte le occasioni queste cose. Comunque io risponderò puntualmente a tutte le interrogazioni che mi saranno rivolte.

G E N C O . Io sto dicendo un'altra cosa. Il mio discorso non vuol essere un attacco a lei e neanche al Governo nel suo complesso.

P R E S I D E N T E . Senatore Genco, lei sta parlando di cose che non rientrano nella materia del disegno di legge in discussione.

G E N C O . Io stavo dicendo al Ministro di vedere se non sia il caso di rivitalizzare le imprese meridionali cui ho fatto cenno, mandando — per esempio — dei tecnici di primissimo ordine; altrimenti il problema del Mezzogiorno non verrà mai risolto.

Un uguale discorso dovrei fare per ciò che concerne il turismo e gli sgravi fiscali. L'altra sera ho avuto una conversazione interessantissima col Direttore generale dei servizi tecnici erariali circa l'introduzione delle nuove tariffe catastali che sono attualmente allo studio: alla poca gente che ancora vive in Calabria cominciamo col togliere le tasse e le imposte fondiarie. Certamente questo è un problema che non riguarda lei, onorevole Pastore, ma il ministro Preti; comunque tutto il Governo deve esserne a conoscenza.

C'è poi il problema del trasferimento degli abitanti: i comuni della Calabria sono 412, di cui 225 hanno bisogno di opere di difesa e di consolidamento del suolo su cui sorgono. Questo problema si pone con carattere di urgenza.

Ora, siccome dopo l'approvazione della legge ci vorranno dei mesi per intervenire concretamente (la legge del 1955 cominciò a diventare operante nel 1957), cerchiamo di ridurre i tempi, perchè più presto si opera e meglio è. Questo glielo posso chiedere, onorevole Ministro. Non sono calabrese e non ho bisogno di costituirmi una base elettorale con questa legge. Cerchiamo di eliminare i mali della Calabria, che sono gravi e richiedono un intervento urgente. Io le domando di operare anche oltre gli interventi previsti dalla legge n. 717. Lei, onorevole Ministro, dice che altrettanto richiederebbero le altre regioni; ma queste non sono nelle condizioni in cui si trova la Calabria.

La ringrazio, onorevole Ministro, e ringrazio i colleghi di avermi ascoltato pazientemente.

B E R L I N G I E R I . Il mio sarà un intervento praticamente sommesso, forse espresso da persona poco competente, ma indubbiamente vivificato da un fervore intimo e sentito, derivante dal mio amore appassionato ed entusiasmante per la Calabria.

Dopo il discorso del collega Genco, puntualizzerò anche alcune situazioni, che io ho seguito personalmente, e i problemi che sono stati risolti, con piena soddisfazione delle popolazioni calabresi, mercè l'intervento provvido, acuto, anche e soprattutto dell'onorevole Pastore.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che il disegno di legge governativo avente ad oggetto « Provvedimenti straordinari per la Calabria », per il quale hanno steso le rispettive relazioni, profondamente elaborate e così pregevoli, i colleghi Carelli, Deriu e Bolettieri (come estensore del parere della Giunta per il Mezzogiorno), a cui va il nostro grato ringraziamento con la nostra più schietta ammirazione, debba avere questa precisa impostazione politica: che si debba continuare nell'opera che il Governo, sin da 12 anni fa, iniziò a favore della Calabria, con una legge speciale che stanzia fondi aggiuntivi

a quelli ordinari del bilancio e della legge fondamentale per il Mezzogiorno.

Tale finalità è esplicitamente espressa all'articolo 1, il quale dispone: « Al fine di contribuire al raggiungimento di un equilibrato sviluppo economico e sociale della Calabria, il Governo è autorizzato ad attuare nella regione interventi organici, diretti in particolare alla sistemazione idrogeologica del suolo, in armonia con il programma economico nazionale ».

Tale richiamo armonico non è pleonastico o superfluo, ma anzi è necessario, poichè coordina le disposizioni particolari attuali con tutti gli interventi pubblici ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, inseriti tutti nell'ambito di piani pluriennali di coordinamento, formulati in attuazione del programma economico nazionale e sulla base anche di piani regionali, alla stregua dell'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

È per questo che nel programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 si legge al paragrafo n. 170: « Sotto l'aspetto legislativo ed economico l'unificazione del sistema degli incentivi consentirà una più razionale ed efficace politica di sostegno dello sviluppo produttivo su scala nazionale. La quale politica avrà importanza fondamentale per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno. Obiettivo fondamentale del programma è una decisa modificazione del meccanismo di localizzazione delle attività produttive sulle grandi ripartizioni del Paese, sicchè nel quinquennio 1966-1970 si dovrà localizzare nel Mezzogiorno il 40 per cento degli investimenti lordi fissi e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli ». Predisposta questa fondamentale premessa di meditata ed utile armonizzazione dei particolari interventi previsti dall'attuale disegno di legge, giova farne altra, non meno importante e sostanziale, che vale a dissipare equivoci o confusioni.

Il terzo comma dell'attuale articolo 1 chiarisce che « gli interventi si intendono in aggiunta e ad integrazione di tutti gli altri, sia pure similari, previsti dalla legislazione vigente a carico delle Amministrazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno ».

Pertanto gli interventi in oggetto hanno la particolare natura di essere aggiuntivi ed integrativi. Ben vengano, quindi, questi interventi particolari e così giustificati, poichè è nella logica stessa del sistema dello sviluppo programmatico ed equilibrato del Paese che a situazioni straordinarie di depressione corrispondano strumenti anche straordinari e speciali di intervento. Ciò fu avvertito espressamente dal disegno di legge n. 1985 presentato il 20 dicembre 1966, a firma degli onorevoli senatori Militerni, Spasari, Perugini, Murdaca e mia, e predisposto, con la mia collaborazione, con acceso fervore e con immensa fede dal caro, valoroso ed indimenticabile collega Militerni, alla cui memoria vanno il nostro ricordo e la nostra alta stima.

Dicemmo nel nostro disegno di legge che la difesa del suolo della vasta area geografica e demografica, e la valorizzazione infrastrutturale del territorio della Regione calabrese devono avere impegno finanziario unitario con tutti i fini che si intendono perseguire per la graduale attenuazione ed il superamento dei noti squilibri regionali e settoriali che tuttora turbano la vita sociale ed economica della comunità nazionale.

Ne consegue che ora bisogna continuare la politica iniziale, continuando altresì ad usufruire di tali interventi finanziari aggiuntivi ed integrativi, diretti ad una consistente ed articolata politica di incentivazione, di promozione e di assistenza: politica che costituisce quindi elemento fondamentale della programmazione riferita alla Calabria in particolare.

Ormai nella regione calabrese si manifesta urgente l'esigenza di un limite qualitativo e quantitativo al flusso migratorio, dipendente dall'abbandono della collina e della montagna, e che non soltanto depaupera l'intera comunità nazionale della preziosa riserva umana e sociale di validità fisica e morale, ma priva lo stesso suolo dell'uomo, che è sua fondamentale ed insostituibile difesa.

È pertanto indispensabile che a ciò sia provveduto migliorando l'equilibrio tra popolazione e risorse, ad evitare che l'econo-

mia regionale aggravi la propria crisi irrimediabilmente.

Ecco perchè io credo fermamente nella bontà della presente legge la quale consente che il predetto equilibrio venga attuato attraverso questo programma di interventi straordinari, magari meglio incrementandoli ed adeguandoli alla visione integrale delle finalità prioritarie.

Guai, onorevoli senatori, se il completamento delle opere per la difesa del suolo e le altre previste dall'attuale disegno di legge governativo non venisse attuato nel più ristretto arco temporale!

Ciò induce il Parlamento a non procrastinare oltre l'approvazione degli interventi previsti dalle attuali norme legislative, che tendono ad una più incisiva ed adeguata politica di potenziamento infrastrutturale e di valorizzazione della difesa del territorio calabrese, ed impongono un intervento progressivo più deciso e più provvido.

Giova ricordare, per rispetto della verità storica, che il gravissimo stato del dissesto idrogeologico della mia regione è stato affrontato per la prima volta organicamente dal programma straordinario della legge speciale pro Calabria, anche se ha realizzato solo parte dei propri obiettivi. Ma è certamente innegabile che la relazione del ministro Pastore, presentata al Parlamento il 30 settembre 1966 sulla attuazione di detta legge, fornisce una preziosa documentazione di esperienze acquisite sulla difesa del suolo.

È pertanto doveroso esprimere l'elogio più schietto all'onorevole Pastore che, con entusiasmo e con tenacia, continua a seguire i molteplici, diversi problemi della nostra Calabria, apprestando le provvidenze legislative più adeguate per la loro risoluzione. È stato detto che si poteva e si doveva fare di più; che non tutto il gettito della nota addizionale è stato devoluto alla Calabria; che ancora oggi i finanziamenti dovrebbero essere maggiori.

È certo, però, che oggi la cosa essenziale è che il pubblico intervento non si interrompa, ma che si espanda e persegua l'obiettivo primario di assicurare la conservazione del suolo ed il riassetto rurale dei territori collinari e montani, e di risolvere il problema del dissesto idrografico, che tuttora rimane grave.

Ed è anche indispensabile che la politica di intervento pubblico in Calabria abbia la finalità della creazione di una struttura economica fondata sulla programmazione industriale.

Onorevoli colleghi, leggevo con immensa soddisfazione stamattina quanto è scritto a pagina 23 della Relazione previsionale e programmatica sugli interventi pubblici nel Mezzogiorno per l'anno 1968, depositata dall'onorevole Ministro il 30 ottobre 1967:

« È evidente che anche in questo quadro le imprese a partecipazione statale dovranno svolgere un ruolo fondamentale anche se obiettivi limiti di carattere finanziario, organizzativo e tecnico rendono del tutto irreale la pretesa di affidare alle aziende a partecipazione statale la responsabilità esclusiva del processo di sviluppo industriale nel Mezzogiorno. Quindi anche da questo punto di vista non esiste pratica contrapposizione tra iniziative private e iniziative a partecipazione statale.

L'accelerazione dello sviluppo industriale del Mezzogiorno nei settori nuovi ai quali si è accennato, è un fatto troppo impegnativo perchè alla sua realizzazione possa mancare il valido sostegno delle aziende a partecipazione statale, di quelle aziende, cioè, che già nel trascorso decennio hanno svolto un ruolo propulsivo per il Mezzogiorno, operando nei settori dell'industria di base e delle infrastrutture generali.

L'intervento delle aziende a partecipazione statale deve anche apportare forme nuove di combinazioni con le forze imprenditoriali locali, per mobilitare i quadri direttivi e tecnici in via di formazione nelle regioni meridionali. A tal fine dovrà essere intensificata anche l'azione sia delle finanziarie cui la Cassa partecipa direttamente (INSUD), sia di quelle regionali già costituite (ESPI e SFIRS) ».

Occorre che l'industria a partecipazione statale intervenga ed al più presto nella nostra regione.

L'obbligo di legge della localizzazione nel Mezzogiorno di almeno il 40 per cento degli investimenti statali nelle imprese deve comprendere anche la Calabria. Ai fini delle iniziative industriali l'intervento dello Stato riveste importanza fondamentale.

In proposito, prego vivamente il ministro Pastore perchè si faccia interprete presso il Ministro delle partecipazioni statali della già espressa, ripetuta richiesta del collocamento del maggior numero possibile di aziende industriali a partecipazione statale nell'ambito della regione calabrese, in modo che con la introduzione di sistemi tecnologici avanzati siano integrate le strutture già esistenti e valorizzare le risorse locali.

Obiettivi prioritari, in tale settore, sono quelli relativi alla installazione di stabilimenti industriali per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli. Particolarmente per quanto riguarda gli agrumi, sarebbe opportuna la collocazione di stabilimenti non solo conservieri, ma anche di estrazione delle essenze.

Inoltre devo sottoporre all'attenzione autorevole del ministro Pastore i dati adottati nella riunione del 28 novembre 1967 della Assemblea generale della Associazione degli industriali della provincia di Cosenza, i quali, al fine di favorire il processo della industrializzazione calabrese, invocano:

1) che vengano riconosciuti alle iniziative industriali in Calabria, di qualunque natura esse siano, il finanziamento e il contributo massimo rispettivamente del 70 e del 30 per cento;

2) che venga ridotto il tasso di interesse sui mutui concessi in base alla legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, ed elevato da 3 a 5 anni il periodo di preammortamento, lasciando invariato quello di ammortamento;

3) che vengano eliminate le garanzie extra aziendali per i mutui ISVEIMER;

4) che vengano fiscalizzati gli oneri sociali gravanti sui costi di mano d'opera ed improntati sui gettiti della legge n. 1177 prorogata con legge n. 356;

5) che vengano ridotte le tariffe elettriche;

6) che vengano estese alle aziende artigiane ed alle piccole imprese edili i benefici concessi alle imprese insediate nelle zone sottosviluppate del Centro-Nord;

7) che venga inclusa la valle del Crati nell'area del nucleo di industrializzazione della Piana di Sibari.

Concludendo, l'obiettivo di sviluppo economico del Mezzogiorno dovrà essere assicurato con un più sostenuto andamento delle attività industriali meridionali, attraverso localizzazioni e riconversione dell'attuale apparato industriale; incrementi delle medie imprese con alto grado di efficienza tecnologica e capacità di assorbimento della mano d'opera, con particolare riguardo alle industrie manifatturiere; concessione di contributi e di altri incentivi; fornitura di capitali di rischio; infrastrutture e attrezzature specifiche nelle aree e nuclei industriali.

Per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno è indispensabile una politica energetica più decisa: potenziare il credito a medio termine; estendere maggiormente il credito di esercizio agevolato specialmente alle industrie nascenti, che non possono sostenere gli oneri dei tassi di interesse bancario e che inizialmente hanno scarse possibilità di ricorso al credito ordinario quando abbiano in garanzia i beni aziendali per i finanziamenti del credito di impianto; risolvere il problema delle garanzie richieste dagli Istituti di credito specializzati in misura spesso eccessiva anche su beni extra aziendali o con forme di fidejussioni personali di amministratori e soci anche di società cooperative; riorganizzare i Consorzi di sviluppo industriale, affidando ad essi compiti di promozione di iniziative e di gestione delle infrastrutture; creare un organismo finanziario incaricato di assumere partecipazioni in medie imprese.

Con una accentuata, razionale politica di intervento delle partecipazioni statali, anche come mezzo di stimolo della iniziativa privata, l'industria del Meridione completerà il quadro degli strumenti che ne assicurino il completo sviluppo.

Quanto all'artigianato, l'azione pubblica, con un'organica politica di assistenza tec-

nica e di incentivi finanziari e fiscali, dovrà favorire l'efficiente organizzazione produttiva e commerciale del settore.

Inoltre, dovrà essere rafforzato il credito alla esportazione per i prodotti artigiani e favorito il credito di esercizio e fondiario. L'artigianato va largamente sostenuto con mezzi, oltre che ordinari, anche straordinari, perchè esso pone in valore i pregi di quelle produzioni, molto ricercate, che le più perfette macchine non sono in grado di fornire. Senza dire che in questo settore esiste il problema squisitamente umano, che obbliga a più generose forme di incentivi e di contributi validi e concreti.

Per ultimo, a proposito del problema del rimboschimento, convengo che esso deve essere curato sempre più, e meglio regolamentato. E qui ritengo doveroso sottoporre alla considerazione degli onorevoli rappresentanti del Governo il fatto che, dopo compiuto il rimboschimento, si lasciano incustodite o mal sorvegliate le giovani piantate, fatte scempio dalle irruzioni frequenti di animali caprini, sicchè occorre curare al massimo la sorveglianza, provvedendo alla custodia adeguata e permanente, con la dovuta spesa la quale sarà sempre ben modesta e sopportabile a fronte di quella ingente che viene erogata per la piantagione a rimboschimento.

Quanto al Parco nazionale della Sila, il cui disegno di legge fu anche da me firmato, è vero che fu approvato dal Senato, ma è pur vero che è rimasto giacente nell'altro ramo del Parlamento, sicchè anche io rivolgo viva raccomandazione agli onorevoli rappresentanti del Governo perchè sollecitino la approvazione del detto disegno di legge anche da parte della Camera dei deputati, in maniera che possa al più presto diventare legge operante in favore del massiccio silano.

Onorevoli colleghi, la Calabria va restituita sollecitamente al circuito vitale dei grandi processi di integrazione economica. La rottura del secolare isolamento della regione sta per concludersi nell'interesse stesso di tutta la comunità nazionale.

Oggi quello che urge è di attivare al massimo il ritmo di questa decisiva avanzata e della crescita civile della nostra terra calabra.

Io dichiaro di essere fiducioso nell'azione provvida del Governo e dell'onorevole Pastore, il quale, poco tempo fa, ebbe molto acutamente ad affermare che il soddisfacimento delle esigenze delle popolazioni meridionali costituirà la premessa per una più consolidata unità economica, sociale e civile della Nazione.

Pertanto, onorevoli colleghi, siano sopite le recriminazioni e le contestazioni; siano evitati gli intralci ed i ritardi, e siano invece non distratte o, peggio, disperse le comuni volontà, ma saldamente unite, e responsabilmente tutte protese alla sollecita e doverosa rinascita della nostra amata Calabria.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,30.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari